

Tracce di memoria
33

Nella stessa collana

1. Thimoty Megaride, *L'eco del silenzio*, 2022.
2. Dario Nicolella, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
3. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
4. Susy Mocerino, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2022.
5. Salvatore Formisano, *San Gennaro si fida di me*, 2022.
6. Pio Russo Krauss, *Come la luce dell'alba*, 2023.
7. Annibale Cogliano, *In terra di lupi*, 2023.
8. Prisco Bruno, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, 2023.
9. Aldo Vella, *Gaeta ultimo atto. Reportage di una inviate speciale all'assedio del 1861*, 2023.
10. Antonio Pedicini, *Famiglia, donne e patafisica*, 2023.
11. Andrea America, *Da Sidney alle falde del Vesuvio. Una lunga storia di amicizia*, 2024.
12. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. II, 2023.
13. Valeria Iacobacci, *La stamperia dei libri proibiti*, 2024.
14. Rita Simeoni, *L'alcova*, 2024.
15. Gina Ascolese, *Nozze, carrozze e re. I Borbone delle Due Sicilie 1859*, 2024.
16. Giovanni Spina, *Ai lati d'Italia. Manuale di sopravvivenza per tutti quelli che credono che il mondo non debba andare così per sempre*, 2024.
17. Francesco Divenuto, *Un giorno lungo una vita. Storie di tanti e di noi stessi*, 2024.
18. Davide Falsino, *I rintocchi dell'Aprutina*, 2024.
19. Salvatore D'Ambrosio, *Quello che lascia una vita*, 2024.
20. Cristiano Cuturi, *Frangenti di fragilità*, 2024.
21. Assunta Cerrone, *All'intrasatta... in quarantena viaggio di fantasia dai graffiti alle emoticon*, 2024.
22. Maria Gargotta, *Seminatore di verità. Storia di una vocazione*, 2024.
23. Maria Simonetta De Marinis, *Blu lapislazzuli*, 2024.
24. Francesca Liguoro, *La Seconda Guerra Mondiale attraverso gli occhi di mio padre*, 2024.
25. Floriana Coppola, *Nero Blues. Racconti*, 2024.
26. Massimo Marinelli, *I sogni oltre l'oceano*, 2024.
27. Francesco Divenuto, *Storie di amori, desideri e delusioni*, 2024.
28. Giuseppe Aragno, *Il romanzo della Resurrezione*, 2024.
29. Nicola Russo, *intatto riaffiora il sangue*, 2024
30. Giovanni Spina, *Le marionette di creta nella caverna della vita*, 2024.
31. Elvira Onorato, *Sembra una notte senza luna*, 2025.
32. Giovanni Fusco, *Mazzocchi Giusto. Di cielo e d'altre sponde*, 2025.

Cosimo Rossi

WELCOME TO...



la Valle del Tempo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice.

La storia raccontata e i personaggi sono frutto di fantasia.
Le azioni e i dialoghi sono totalmente frutto di fantasia.
Ogni altro riferimento a persone e fatti realmente accaduti è del tutto casuale.

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Welcome to...
di Cosimo Rossi

Collana Tracce di memoria, 33

pp. 316; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81993-48-8

© la Valle del Tempo
Napoli 2025

Iva assolta dall'Editore

CAPITOLO PRIMO

Ennui

Dopo due mesi, la nostalgia di casa cominciava a farsi sentire sempre più forte... eppure, si disse, avrebbe dovuto esserci abituato ma... non c'era proprio niente da fare.

Era quello che chiamavano orologio biologico applicato alla lontananza.

I primi due mesi la compagnia di nuovi colleghi, la diversità della missione, la novità dei posti e dei paesaggi non gli facevano sentire quel «maledetto» sentimento.

Solo allo scoccare del terzo, inevitabilmente, scattava e lui, scherzando con i colleghi, sosteneva che questo gli impediva di perdere la nozione del tempo; anche se fossero stati su Angkor avrebbe capito che era iniziato il terzo mese.

Stavolta, però, l'orologio era andato in tilt perché era passato solo un mese e mezzo, ma l'inconveniente era giustificato.

Sua moglie aspettava un bambino e, dopo due figlie femmine, avrebbero avuto un maschio.

Non che non volesse bene alle sue bambine che lo adoravano come spesso fanno le figlie con i papà, ma l'idea del maschio lo rallegrava per quei motivi banali ed inconfessati (o confessati a volte solo come battute) che fanno gioire i genitori per la nascita di un figlio: l'avrebbe portato a vedere le partite di podosfero, aggirando così i divieti della moglie che lo riconduceva sempre ai doveri domestici.

La data del parto si avvicinava e lui proprio non riusciva a sopportare di girare intorno a quello sperduto pianeta per la solita «verifica di abitabilità» stabilita da quei soloni del Ministero

delle Missioni Spaziali che ordinavano di vagare per l'universo stando comodamente seduti nel proprio ufficio.

Quale abitabilità poi... erano varie settimane che giravano intorno a quel maledetto pianeta e tutti i controlli rilevavano che era radioattivo e non abitabile; per di più una nebbia avvolgeva tutto il pianeta e non si riusciva neppure a rilevare se, almeno in precedenza, su di esso vi fosse stata la vita.

Gli era stato detto, però, che dovevano continuare ad indagare e lui non capiva il perché fin quando un collega, che aveva amici ben introdotti al Ministero, gli aveva confidato che era una fissazione di Solomon, ormai assunto ai vertici politici del suo mondo, che era convinto che quel pianeta contenesse qualcosa di fondamentale per l'esistenza stessa dell'universo.

Solomon... l'antico corteggiatore di sua moglie che si vantava di essere una sorta di genio solo perché il suo nome, in una antichissima storia che lui raccontava e lui solo conosceva, era appartenuto ad un uomo talmente saggio da essere diventato esso stesso simbolo di saggezza.

Ma non era possibile che... no, non poteva essere così!

Sapeva che quell'uomo non si era mai sposato e che, a detta di molti, amasse ancora segretamente sua moglie, ma era certo che sua moglie amasse lui, che pensasse solo al nascituro e che, comunque, non avesse tempo per distrazioni dovendo badare alle due figlie ancora piccole.

Ma allora, si disse, era ancora peggio!

Solomon credeva fermamente a quella missione e non si sarebbe arreso tanto facilmente; lo avrebbero anche ascoltato perché quasi sempre le sue intuizioni si erano dimostrate esatte.

Immerso in questi pensieri ebbe la sua solita reazione che lo distingueva da tanti: si addormentò di botto!

Il mattino dopo, fresco e riposato, prese contezza dell'idea che si era, assieme a lui, riposata per tutta la notte, e convocò tutti gli uomini sul ponte di comando dopo la colazione.

Aveva in mente di inviare i droni sul pianeta per scandagliarne gli anfratti più reconditi e, ottenuta la risposta negativa, andarsene prima dei tre mesi previsti dal regolamento.

Sapeva, però, che si sarebbe scontrato con il secondo ufficiale... ligio al regolamento e profondo conoscitore di esso, che, certamente, gli avrebbe messo i bastoni tra le ruote e gli avrebbe fatto completare quella missione ancora più incarognito.

Ciò, tuttavia, non lo spaventava perché aveva scoperto una falla nel regolamento stesso che lo avrebbe portato a vincere la prevista concione con l'avversario.

Fece una abbondante colazione e, tirato a lucido, si presentò sul ponte di comando.

Sentì il brusìo che si aspettava ma questo, come al solito, non lo scoraggiò, anzi gli diede più forza e chiarezza nell'esposizione delle sue idee; fin da piccolo, infatti, dava il meglio di sé stesso alla presenza di esaminatori o di persone che lo stavano ad ascoltare... sarebbe diventato un grande politico, secondo un suo amico.

Sapeva anche il motivo di quel brusìo; la riunione veniva in un momento di stanca per cui tutti si chiedevano quale fosse il motivo della convocazione.

«Stiamo combattendo con un mostro – esordì e subito sentì crescere l'attenzione della platea – un mostro terribile che voi tutti conoscete!

Vi sento, infatti, svogliati e stanchi di sorvolare questo orribile pianeta dal quale non si cava un ragno dal buco, in una parola: annoiati!

Il mostro vi ha presi ed è pericoloso perché abbassa la vostra soglia di attenzione e vi può far compiere sciocchezze di cui poi potreste pentirvi!».

«Qual è la soluzione?» si levò una voce dal fondo.

«La soluzione è questa: facciamo alzare oggi stesso i droni!».

«Ma è impossibile comandante – urlò quasi l'ufficiale in seconda – lo vieta l'art. 149 del Regolamento delle Missioni Spaziali al comma quinto!».

«Mi complimento per la conoscenza del Regolamento da parte dell'ufficiale in seconda, ma essa non è completa!».

«Cos'è che non va?» sibilò il secondo ufficiale.

«... e qui ti volevo – pensò tra sé De La Vega – ti sei fregato da solo...».

«Lei dimentica, secondo ufficiale (e sottolineò secondo!), l'art. 201 delle Disposizioni di Attuazione del Regolamento che dice che in caso di palese inutilità delle ricerche, al fine di risparmiare il denaro pubblico, il comandante può accelerare le procedure».

A questo punto il secondo ufficiale capì di aver perso la partita.

La sua rigida applicazione del regolamento lo rendeva invisibile a tutti – di questo aveva le prove – ed il fatto di essere stato affrontato e battuto sul suo campo certamente ne comprometteva la posizione.

Troppo facile sarebbe stato per l'equipaggio rinfacciargli, anche in forma apparentemente civile e distaccata, che il regolamento andava rispettato anche in questa circostanza, come lo era stato tutte le volte che l'aveva pedissequamente applicato.

Da uomo intelligente – sia pur limitato – capì, inoltre, che le sue obiezioni a quell'interpretazione del regolamento (tante!) non avrebbero attecchito di fronte a quella, più comoda per tutti, sposata dal comandante.

«Ha ragione comandante – le parole gli uscirono quasi contro la sua volontà – avevo proprio dimenticato l'art. 201 delle Disposizioni di Attuazione ... devo proprio ripassarlo il Regolamento».

Un brusìo di risolini soffocati accompagnò la sconfitta ma scatenò anche un desiderio di rivalsa che non si sarebbe sopito facilmente.

CAPITOLO SECONDO

I droni

Perché non ci aveva pensato prima, imprecò contro sé stesso vedendo che la soluzione del problema era facile... con il senno di poi e questo lo rasserendò.

«Bene – disse – preparate al più presto un piano in modo che i droni scandaglino ogni angolo di questo pianeta in modo da avere un quadro completo su di esso».

«Già fatto!» – disse con baldanza il giovane capo dell'ufficio tecnico Lothar.

«Ma io non l'avevo ordinato» – replicò il comandante fissando l'ufficiale in seconda.

«Ma io avevo previsto che l'ordinaste!» rispose sorridendo Lothar.

«Previsto o ... sperato?» chiese malignamente l'ufficiale in seconda.

«Previsto, dato lo stato delle cose» rispose garbatamente ma risolutamente Lothar.

«Previsto o sperato – tagliò corto De La Vega – tra quanto potranno essere operativi?».

«Tra due ore».

«Va bene tra due ore!» e si ritirò nelle sue stanze accompagnato dal secondo ufficiale.

«Non mi è piaciuto» disse quest'ultimo.

«Che cosa?».

«Non contesto il merito ma il metodo ... ne avremmo dovuto parlare prima tra di noi e non direttamente davanti all'equipaggio».

«Forse ha ragione ma non ce la facevo più a girare attorno a questo stupido pianeta e, a quanto pare, non ero il solo».

«Ma Solomon ha detto che ».

«Stavolta si è sbagliato!».

«Ma lui non sbaglia mai e ...».

«...e questa è l'eccezione che conferma la regola; ora se permette, mi ritiro nelle mie stanze, mentre lei coordina l'operazione del lancio dei droni. È un ordine!».

«Sì, signor comandante».

Aprì la porta e la rinchiuse con lentezza per non umiliare troppo il secondo e per non mostrare la fretta che aveva nel rimanere da solo.

Finalmente lasciato in pace si buttò sul suo lettino e, stranamente, si addormentò di nuovo fuori da ogni aurea regola del sonno.

CAPITOLO TERZO

Il risveglio

Non sapeva quanto tempo avesse dormito ma la bocca impastata, il senso di spossatezza ed il cerchio alla testa gli fecero capire che non si era trattato di un pisolino.

Andò in bagno e provvide a sciacquarsi la faccia mentre la solita voce melliflua gli diceva «Ben svegliato signore! Cosa desidera signore?».

Detestava quella voce in quanto gli sembrava la parodia di quella, certo più calda e suadente, di sua moglie che lo sorprende piacevolmente quelle rarissime volte che si svegliava prima di lui e gli portava la colazione a letto.

Era però talmente intronato in quel momento che rispose come un naufrago alla ricerca della bevanda ristoratrice «Un caffè forte, grazie».

«E già pronto signore!» rispose la voce.

Si sorprende sempre di come quel robot riuscisse a capire ogni volta cosa desiderasse e glielo facesse trovare pronto già prima della sua richiesta, ma in quel momento fu contento di trovare il caffè già pronto.

Stava per iniziare a berlo quando sentì un suono generale, simile a quello di un'orchestra che accorda gli strumenti prima di un concerto, quando sembra che ognuno vada per conto suo ma già si intravede la coralità del brano che verrà eseguito.

Quel suono rappresentava un brano che conosceva a memoria «novità in fa maggiore», come scherzosamente lo chiamava, dove il fa – fare toccava al direttore d'orchestra che doveva sbrogliare qualche matassa.

In quel caso la difficoltà del brano era aggravata dalla circostanza che non aveva ancora sorseggiato il caffè e che doveva affrettare l'operazione prima che la canea umana dell'equipaggio bussasse compatta alla sua porta, come era esecrabile usanza di quella nave.

Stavolta ce l'avrebbe fatta – pensò – ma proprio mentre beveva il primo sorso di caffè la canea bussò; allora lo tracannò in fretta ma, come al solito, il rimedio fu peggiore del reale.

Il caffè a lui piaceva bollente e l'accelerazione dei tempi aveva portato alla bruciatura della trachea. Aprì la porta pronto a prendere ogni sorta di provvedimento contro i seccatori ma dovette fermarsi...

Tutto l'equipaggio era fuori la sua stanza in preda ad una eccitazione che impediva loro di spiacciare sillaba.

«Beh, – urlò in faccia loro – avete perso la parola? Non sapete che odio essere disturbato mentre prendo il caffè? Trovatemi una buona ragione per questo disturbo altrimenti oggi sono guai per tutti!».

«I droni, il ritrovamento, il ...».

«I Droni' Il ritrovamento? Ma che modo di esprimersi è questo... secondo ufficiale a rapporto!».

«Si signore!».

«Spiegate mi in linguaggio chiaro cos'è successo mentre riposavo? O è chieder troppo?» disse più rabbuiato del solito.

«Il fatto è successo pochi minuti fa e non c'è stato tempo di stendere rapporto per cui...».

«Per cui?».

«Bisogna andare in sala comando e vedere cosa ancora inquadrano i droni» disse tutto di un fiato il secondo ufficiale.

«Allora andiamo in sala comando!» ... e scattò oltre la folla per essere il primo ad arrivare come il ruolo imponeva!

CAPITOLO QUARTO

L'oggetto

Arrivò per primo e vide sul grande schermo quell'oggetto che aveva destato l'interesse di tutti.

La prima impressione fu un «tutto qui?», ma poi capì che si trattava di un manufatto prodotto da una civiltà intelligente perché il pezzo rettangolare di metallo che risultava girato era tenuto dietro da un'asta metallica anch'essa fissata in modo rudimentale con del filo che passava in due buchi che dovevano essere stati fatti nel metallo rettangolare.

Proprio mentre osservava quell'oggetto insieme a tutto l'equipaggio, che nel frattempo era arrivato, qualcosa, forse un refolo di vento, fece girare la piastra metallica e fece scomparire alla vista l'asta retrostante.

Lo stupore fu ancora più grande perché su quella piastra, che era di un colore giallo sbiadito dal tempo, si intravedevano ancora dei segni: «Ingrandisci!» urlò il comandante all'unisono con l'equipaggio.

E i droni subito ingrandirono.

Quei segni erano indubbiamente lettere che componevano due parole leggibili: WELCOME TO.

Sotto di queste si intuivano altre lettere ed altre parole che, però, il tempo aveva completamente cancellato.

Tutti ammutolirono.

Il primo a parlare fu il secondo ufficiale che, dopo l'iniziale stupore, pensò di togliersi il sassolino dalla scarpa... «Aveva ragione Solomon!».

La frase arrivò all'orecchio del comandante come una puntura

di spillone c stava per replicare... ma come un grande giocatore di podosfero vive per le grandi partite, anche se cariche di tensione e falli, così un comandante di una nave spaziale vive per questi momenti altrimenti avrebbe fatto il burocrate al Ministero delle Missioni Spaziali.

De La Vega era troppo preso dall'esaminare quel manufatto per replicare alle parole del secondo ufficiale ed improvvisamente gridò: «Traduttore universale!».

Era questo uno strumento, ormai antichissimo, con il quale il computer di bordo nel caso di parole o scritti in una lingua sconosciuta, si attivava per tradurli, pescando ovviamente da un programma in cui erano inserite tutte le lingue conosciute, anche estinte.

«Non è possibile procedere alla traduzione – gracchiò il computer – lingua sconosciuta!».

«Il gioco si fa duro – pensò il comandante – ed ora dobbiamo giocare!».

CAPITOLO QUINTO

Chi scende?

«Adesso abbiamo un problema!» esclamò a voce alta.

«Quale problema, comandante?» rispose l'ufficiale in seconda.

«Il pianeta è radioattivo, come abbiamo visto, ma fino a che punto... si può esplorarlo o no secondo i nostri rilievi?».

«Non lo sappiamo in quanto, credendo di non dover scendere su di esso, non abbiamo mai approfondito la questione e...».

«... e questo è grave perché ci stiamo girando attorno da più di quindici giorni e doveva essere una delle prime circostanze da appurare!».

«Ha ragione comandante, ma possiamo correre subito ai ripari perché questi droni di nuova generazione sono programmati anche per rilevare la radioattività».

«Questa è una buona notizia ...allora che aspettiamo a fare i rilievi?».

«Siamo già attivi» disse Lothar, che, come al solito, agiva mentre gli altri discutevano...

«Ah bene e quando saranno disponibili i dati?».

«Non siate ansioso comandante, arriveranno a momenti, ma... non è possibile... no!».

«Che cosa non è possibile Lothar?».

«Una iella nera, comandante, i rilevatori della radioattività presenti sui droni non danno alcuna informazione e questo vuol dire che...».

«Vuol dire che...».

«...che o i droni non funzionano tutti...».

«...e mi sembra l'ipotesi meno probabile...».

«... o che non è stato previsto il collegamento con il computer di bordo ...».

«...e questo sarà il nostro caso! Allora non c'è che una soluzione e dopo aver fatto le opportune verifiche...».

«Già fatte» disse, naturalmente, Lothar.

«Esito?», disse, brusco. Il comandante, che pensava sempre che il troppo, anche il troppo zelo, storpiasse.

«Negativo ... non è stato proprio previsto il collegamento».

«Ma forse c'è un'altra soluzione» sibilò il secondo ufficiale.

«Quale?» chiese perplesso De La Vega.

«Facciamo tornare subito i droni e da essi estraiamo i dati che riguardano la radioattività».

«Mi sembra una buona idea».

«C'è un solo problema» bofonchiò Lothar.

«Quale?» replicò il comandante.

«L'eccesso di radioattività potrebbe danneggiare i droni».

«Facciamoli rientrare e poi vedremo».

«Già iniziata manovra di rientro...» disse con un sorriso Lothar.

«Insopportabile!» si lasciò scappare il comandante.

«Che cosa?»

«Insopportabile, questa attesa è insopportabile...».

Il comandante sorrise dentro di sé e si convinse di quanto aveva sempre affermato di sé stesso: lui non diceva mai le bugie, semmai delle mezze verità.

Anche stavolta aveva detto una mezza verità.

La frase era rivolta nei confronti di Lothar ma era pur vero che effettivamente l'attesa del ritorno dei droni stava diventando insopportabile alla luce di quanto visto su quell'oggetto metallico; il tempo di attesa, tuttavia, fu breve in quanto i droni, di ultima generazione, erano velocissimi e dopo poco fecero rientro alla base.

I tecnici subito si avventarono su di essi e gli collegarono le loro sonde.

«Nulla ... dai droni non risulta nessun dato sulla radioattività» disse il capo di essi.

«Allora – precedette tutti il comandante – le ipotesi sono due: o i sensori dei droni sono andati tutti in tilt o c'è una zona di

quel maledettissimo pianeta che non è contaminata dalla radioattività!».

«...siccome la prima mi sembra, come a voi tutti, altamente improbabile, continuò, adesso la domanda è chi scende sul pianeta a verificare?».